Biblioteca nazionale centrale di Roma

LA VITA DELLE ARTI

ALLE ARTI
"IL TEMPO E LA FAMIGLIA CONWAY"
di I. B. Priestley
Regia di Alessandro Blasetti

ALL'ELISEO
la Compagnia Valtaglioli-Cimara
in
"UN UOMO" di SAVOIA

L'ARTE
e gli uomini politici

Inchiesta di Renato Giani

SELVAGGI
« Ho simpatia solo per l'arte rinascimentale »

Selvaggi risponde molto bene al suo fattone sul "Risorgimento Libero". Siamo a Fiano e da Benedetti ele. alto, grigio, occhi freddi e belli, sicuro. Selvaggi d'arte non si occupa molto, ma ha buon fiuto e intuisce anche perchè verti anni di fa. hanno "classificato l'arte italiana, quale a suo volta è stata "un politico, non arte". Lamenta poi, tutta la ignoranza degli italiani d'arte estere, ma non dice esat. quali cose d'arte sui suggerisce nessuno. Alla domanda "Che cosa della Settima di Scostaco. ha gli stessi, Selvaggi non risponde che non vuol "interessantissimo, ma è troppo tradizionale". Ricorda poi di Mario Casella come direttore d'or. Italiano classico, in un con. Conservatorio a Milano anni fa. Domanda: Chiacchiere in museo di Dalla. Risposta: Non si conosce.
Domanda: Che pensa della pittura di oggi?
Risposta: Bisogna ricollegarsi per approfondire. Io però ho simpatie solo per certe manifestazioni, Tiziano, Tintoretto e Michelangelo.
Parlando dell'architettura moderna, dice subito di conforto che essa può ritenersi apprezzabile solo in rapporto alla costruzione di case. Ci chiediamo: "l'architettura moderna ha un suo stile?" e succede a noi. Parla di Mussolini quando gli suggeriamo il nome, lo definisce "un istruttore". "Agli scrittori attribuisce il senso delle cose, ai fatti del mondo". Bontempelli la ritiene "un buon narratore". Petroni lo definisce "un fine scrittore". Pavolini "un uomo di lettere". Ricorda poi di Petroni le parole saggie di Mussolini: non stati lui stesso? Pi. no dire che ha qualcosa da dire? Domanda: Quale pensa sia la scuola d'arte moderna?
Risposta: L'arte deve rispondere a un fine morale, e a un apprezzamento degli stessi. Deve tranquillizzare gli spiriti, non irritarli.

L'UCIFERO
« Non ci sono che i greci, e poi la scultura è finita »

Domanda: Qual filtro, sul tavolo, "Si... garofani!" di Orsini, e sul Nò, è della dattilografia. A Ministero moderno "Attualità Domanda: Si è occupato mai di lette. Risposta: E' un campo fuori della mia arte. Io sono un topo di biblioteca, passato per tutti quanto riguarda Domanda: Quale pensa della mia. Risposta: Più interessante più mi attrae. Ne ho scritto qualcosa di Verdi e di Donizetti, e alla semplicità di Rossini ha quasi bisogno raggiunto rino. Domanda: Per una musica da ca. Risposta: Per la scultura ha qualche Domanda: Si, non si sono che i greci, e la scultura è finita.
Nell'architettura non ha linee preferite: "seguo i tempi" confessa; ma il suo gusto artistico si orienta ai canoni l'ar. chitettura del Rinascimento. Nel corso del discorso, a proposito dell'arte contemporanea dice che questa d'oggi è molto "privatistica" che non ha nulla a che fare con "l'arte vera". Dire aperta. mente di non aver simpatie per l'arte politica 900.
Domandato rispondo di essere allievo di Croce, e di essere molto vicino al pensiero di Croce e di essere di tendenze idealistiche. Richiesto poi che cosa pensa della letteratura italiana, dice che "letteratura non ce n'è, con dolore lo dico, non ce n'è. L'ultima luce fu Pi. randello delle novelle".
Gli facciamo i nomi di Palazzeschi, Moravia: e il dr. Lucifero dice di cono. scere l'uno e l'altro. Richiesto su gli "Indifferenti", risponde: "Orribili, ma sono un romanzo". Vita senza sisto "La Rua"? di Gian Dauli: "Un vero gran romanzo".
Domanda: Ha otto nulla di Hemingway, Faulkner, Wilder?
Risposta: No.
Domanda: Che pensa dell'arte "centrista"?
Risposta: Arte "centrista" o roba "fascista".

NENNI
« D'arte non ne so nulla »

Siamo entrati da Nenni dopo una lunga attesa; e Saraat ci ha fatto strada. Nenni stava al suo lavoro, scriveva, scriveva, era già se non abituato alla. abituato, al terzo post-scriptum della mattinata, e forse tre preparava un quarto. L'abbiamo guardato bene in viso per cercare i caratteri fisici che ricorrono nelle caricature di lui, ma ben poco abbiamo trovato: la sua faccia pallida, vi. gnatissima di rughe fitte e esili, è spesa e molle, cerea e sulla minuta, e lo. spetto ne risulta bolso, sfatto. Presi dalla curiosità e dalla fretta che pareva aver il capo del Partito Socialista nostrale, abbiamo dimenticato di darali come avevamo promesso a Paola Berboni che ce ne aveva dato incarico, un certo giochetto fatto d'una moneta che gira con perno e mostra per i segni alternativamente tutti un po' da una parte e un rovescio dall'altra, una modesta leggenda cartomicina. "Io" a Nenni che lo tenga per portafortuna" aveva raccomandato Paola Borboni; invece l'abbiamo ancora in tasca, porterà fortuna a noi.
"Due domande sole" abbiamo detto invece, "cose spicciole, se vuole — sull'Arte". Ma Nenni con un gesto di quelli usuali della sette che ha in troppo da fare, e ha veramente da fare, "sono un uomo di politica" ha risposto "dica ai suoi allievi che non mi occupo che d'una cosa: la politica, e d'arte non ne so nulla, nulla" e sorridendo quasi convinciuto di aver avuto tanto coraggio, ha ripreso a scrivere.

Renzo Vespignani: *disegno*

Le Mostre

Retrospettiva di Pazzini al "Secolo,,

Nascerto Pazzini, l'allievo prediletto del Costa, come gli piaceva di chiamarsi — *Domanda:* Quale data di parentela c'è tra — morto da appena nove anni, e già quasi affatto caduto in oblio. Mi oltre che in un stesso vita di tormentose amante della pittura, lotte con la fame, con la miseria e con l'orgoglio; per seguire la vocazione si adattò persino a servire da lucchio gli di diritto alla nostra memoria, come in vita gli procurò la stima di quei medesimi che lo consacravano sorpassato, l'arte sua, specchio fedele di un'onestà antica e direi quasi primitiva, una trasparente sincerità di costume e di esercizio professionale, lo sottrae di colpo alla dimenticanza quando ritorna nei appartiri davanti con le opere colme di fervorosa, paziente indagine del reale, condotte con commovente fedeltà nella bellezza naturale — fedeltà assoluta che basti a scolorire, in natura, subito l'incanto e dietro le sue smaglianti apparenze muovere la mano ubbidiente e commovere il semplice cuore.
C'è una poesia che nasce unilaterale, dolle e attenta volontà di ogni minimo aspetto del vero, che percorre le strade della pazienza certosina e dello scrupolo fedelità: che non lascia alcuna cosa intentata, non si distrugge i particolare se lo sorvola con tratchi di bravura: che per anni ed anni si dà convegno davanti a quel lembo di campagna sempre nella solita stagione, alle stesse ore, e ritorna a noverare le foglie e a graduare i toni di una chioma d'albero lasciata quando cominciava a ingiallire e ripresa al suo nuovo rinverdire che si mette dinanzi un prato e quasi lo ritrae fiore per fiore, filo per filo d'erba, senza spiegbi di approssimazione, anz, compiendosi di moltiplicare le difficoltà per vincerle tutte a prezzo di lavoro, di fatica.
La Galleria del Secolo ha fatto bene a ordinare la nostra postuma di un pittore cosiffatto che nel 1912, in piena crisi della cultura ottocentesca, fra capisti di novità e gli umanesimi di azione, tenne una personale alla Casa d'Arte Bragaglia e fece dire ad alcuni critici, giovani allora, come Roberto Longhi e Valerio Marinelli: "occorre che ho il coraggio di non aver paura". Segnaliamo, tra le opere esposte, il "Ritratto di bambina", la "Orfelina", il grande "Paese romagnolo" ed altri dove "la natura è sempre più bella e interessante, e sempre luglio imprevedata e figlia dell'amore", resa artisticamente il Costa, appunto al Pazzini, quarantacinque anni fa.

* * *

Alla Galleria d'Arte San Marco espone un gruppo di quadri e disegni il giovane pittore Angelo Giordani, che, nel clima della cosiddetta scuola romana, sebbene particolarmente l'influenza di Tamburi, i paesi romani sono le cose migliori e le "strade" annunciano, invece, una possibilità dell'artista di sganciarsi dalla suggestione, del resto eccessivamente confessata, al modello preferito.
Con Giordani espongono i pittori Antonio Achilli, Arnaldo Foresti e Raffaello Iesh.

Fortunato Bellonzi

★

IL LIBRO SEGRETO. — *Libro di Libro lo scritto su colonnino stampa sulla prima di Cesarina Gurlino, che pubblicato, in grande edizione, illustrata nonostante, tavole f. t. e carta speciale non vieri cestera Signorelli ed edito, cioè, sotto cura di Raffoni, è stato mandato in omaggio a tutti i buoni critici di Roma.*
NOTIZIE SU GABRIELE PEPE. — *Attualmente consiglio le basse di un libro edito da Riccardi (Napoli) (composto a mano, come ai tempi antichi, lettera per lettera, con impiego di giornate lavorative incredibili). Questo libro, arriva per l'Italo "Alessandro VI Cesare Borgia e la crisi italiana del Rinascimento". Scritto con l'editore Riccardi, Pepe pubblicherà "I Mc. Mahon barbarica in Europa" che contiene, oltre il saggio sul "Medioevo barbarico in Italia" apparso da Einaudi; il libro intorno i tempi che vanno dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino a Carlo Magno; L'editore Colombo pubblicherà di Pepe i saggi usciti da, varie il periodo fascista, "Da Cola di Rienzo a Pisacane", e l'editore Capriotti, nella collezione diretta da Cardinale Alvaro, una serie di saggi di poesia intitolata "Le crisi dell'anima".*

Angelo Giordani: *disegno*

Cinema ⋆ Teatro ⋆ Musica

Le prime dello schermo

"Andace avventura,,

L'ecrire scoppiano perchè una nazione ha qualcosa da rimproverare ad un'altra nazione. Conclusa poi la pace, ogni nazione la qualcosa da rimproverare a tutte le altre. Noi italiani soffriremo anche troppo il rigore di questa legge, tanto più che potremo contenirci ben poche rivalse, occupati come siamo a rimproverarci l'un l'altro. La nostra concezione è, dunque, d'un ordine tutto scientifico: consiste nello spettacolo dei reciproci rimproveri altrui. Per quel che si riguarda personalmente, come redattori di questa rubrica, siamo convinti che il cinematografo assolverà in gran parte il compito dell'ufficio reclami internazionali. L'avventire politico di chi farà i film migliori, ovvero più convincenti, di chi saprà me, glio dimostrare la sua buona fede. Se dobbiamo dar retta ai segni premonitori che già ne appaiono nel film "Andace avventura", non è davvero il giorno che ci istruiremo divertendoci ai "film bianchi" di cellulode.
"Andace avventura" è un film inglese sulle giornate francesi del giugno 1940. Dedicato a un tal Melbourne Johnes, ne narra il singolare romanzo. Ed è questo: il capocparto di una ditta inglese di esportazioni avventurose si reca in Francia — all'annunzio dell'avanzata tedesca — per salvare certi meccanismi segreti che il governo britannico ha concesso in visione al governo alleato: e vi riesce dopo varie e drammatiche peripezie, ostacolato soprattutto da un'attiva e quanto losca "quinta colonna" francese.
Se mai coscienza ambulante aliòti in un film, è quella del nostro capocparto. Egli afferra e giudica al volo, sonia, nanente, il disordine e l'apatia di quei tragiche giornate in quella Francia presaria dalla sfiducia: e a questo spettacolo contrappone, da buon inglese, la sua fiducia e il suo metodo, che sono gli stessi di Plutus Fogg. Le avventure di un inglese all'estero sembrano dover essere fatalmente influenzate dal "Giro del mondo in 80 giorni"; anche il capocparto ha la sua brava scommessa da vincere contro se stesso. E non importa, quindi, se la città dove ha sede l'offeina che ha in consegna i preziosi meccanismi, è stata precipitosamente evacuata. Non importa se il capostazione cerca di sviargli le ricerche e il sindaco di Bellegarde, non impedisce se non parzialmente il Costo, appunto al Pazzini, quarantacinque anni fa.

* * *

Alla Galleria d'Arte San Marco espone un gruppo di quadri e disegni il giovane pittore Angelo Giordani, che, nel clima della cosiddetta scuola romana, sebbene particolarmente l'influenza di Tamburi, i paesi romani sono le cose migliori e le "strade" annunciano, invece, una possibilità dell'artista di sganciarsi dalla suggestione, del resto eccessivamente confessata, al modello preferito.
Con Giordani espongono i pittori Antonio Achilli, Arnaldo Foresti e Raffaello Iesh.

Fortunato Bellonzi

★

IL LIBRO SEGRETO. — *Libro di Libro lo scritto su colonnino stampa sulla prima di Cesarina Gurlino, che pubblicato, in grande edizione, illustrata nonostante, tavole f. t. e carta speciale non vieri cestera Signorelli ed edito, cioè, sotto cura di Raffoni, è stato mandato in omaggio a tutti i buoni critici di Roma.*
NOTIZIE SU GABRIELE PEPE. — *Attualmente consiglio le basse di un libro edito da Riccardi (Napoli) (composto a mano, come ai tempi antichi, lettera per lettera, con impiego di giornate lavorative incredibili). Questo libro, arriva per l'Italo "Alessandro VI Cesare Borgia e la crisi italiana del Rinascimento". Scritto con l'editore Riccardi, Pepe pubblicherà "I Mc. Mahon barbarica in Europa" che contiene, oltre il saggio sul "Medioevo barbarico in Italia" apparso da Einaudi; il libro intorno i tempi che vanno dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino a Carlo Magno; L'editore Colombo pubblicherà di Pepe i saggi usciti da, varie il periodo fascista, "Da Cola di Rienzo a Pisacane", e l'editore Capriotti, nella collezione diretta da Cardinale Alvaro, una serie di saggi di poesia intitolata "Le crisi dell'anima".*

Palcoscenico girevole

Cimara pesca le ombre

Più che un attore Cimara è un personaggio. Egli porta a passeggio le ultime battute del dandismo attoresco, lavorate a un tavolo sentitissimo, ridotto allo stato di miniscratura numerica. Uno di quegli uomini che hanno ragione su un mondo finito, en *ex* di classe; il quale in tanto è moderno, in quanto si mostrano la sua natura di *ex* con distinzissima discrezione. Il mordente di questo attore è proprio qui: nella freddezza, ragionevole visione con cui si riduce ogni scatto a proporzioni di av. venimento corrente. Gualdrikte, quando recita in costume; pare sempre sul punto di dire: "Capisco come questa roba che porta addosso vi possa sembrare anacronistico. E lo è in effetto. Ma per me è come fosse una giacchetta borghese".
Con una maniera così schiva e una stato d'animo così sorvegliato non è fa. cile mettersi nei panni, di un paese, e specialmente di un paese così positivo e trasognato come "Il pescatore d'ombre" di Sarment. Il quale pesca le ombre, cioè le ombrine, ma nello stesso tempo le ombre, i fantasmi del passato. Ora tutti possiamo immaginare, specie di questi tempi, quale circuito vibratile sia il cervello di un pazzo, e come realtà e immaginazione, presente e passato, ombre e corpi, vi si mescolino in colpi. mabili associazioni. Ma come possiamo immaginare che nel passato di un pescatore di ombre Cimara esistesse anche? Esso è tutto incidissimo, strisato, ordinato come il guardarobà di un gentiluomo; mentre della memoria del povero Jean, il personaggio di Sarment, l'autore ha prodotto un penoso disordine. Jean è poeta, Cimara è uno scettico. Dall'incontro dei due personaggi è sortito, in un individuo ambiguo, che suggerisce avvostamenti fra Sarment e Pirandello, vossi più di quanto lo consentano i testi: ché mentre in Sarment prevale il registro lirico e le zone d'ombra vibrano di ineffabili sottintesi, in Pirandello prevale il registro tragico o ironico, o drammatico, e tutto è inciso da una lucidissima dialettica o da un sentimento straziante, Cimara dunque non era vittima del giuoco, ma si prestava al giuoco con la sua obbligatoria cortesia: in quale è tuttavia così vigile e sicurito, da non concludere un minimo di soggezione da parte di chi ne gode i favori.

Dedicato a Bourdet

"Allora si faceva strada per mezzo delle donne senza divenire arrosito. Quelle che erano soltanto belle regalavano la loro bellezza e da ciò derivava certamente il detto, *che la più bella ragazza del mondo non può dare più di ciò non ha*. Quelle che erano ricche regalavano inoltre una parte del loro danaro; e si potrebbe citare una quantità di esempi di quell'epoca galante che non si smentì, benchè gradualmente gli spenzoli, e le seguito vinto le battaglie, senza la borsa più o meno fornita che le loro amanti sapevano apprezzare all'ariviene della "Così Dumas padre nel *Tre moschettieri*. Come si vede il fatto di non aver saputo a farsi strada con i danari del *sesso debole*, nella lingua di Bourdet e di Natanson, non è del tutto privo di tradizioni, e la differenza che gli eroi del felicento ancora impiegarono quei soldi per guadagnarsi agresti e vincere battaglie, mentre i personaggi di Bourdet non sanno impiegarli altrimenti che per pagarsi altre amanti. Questo potrebbe suggerirci l'idea di un Bourdet moralista e staffiziere di costumi, se il nostro autore non fosse vi. cevera impegnato fino in fondo nel tema di persuadere la generazione delle commedie di Becque e di Bernstein: il fine buon intrigante, ricco, astuto, e corrotto, ha da fare con una donna oggetto di piacere e di lusso; qui è tutto il contrario. Queste invenzioni piacciono a Bourdet in modo particolare: si veda la "Prigioniera". Ma appunto perciò un intreccio così rovesciato piace